

Riparte a Londra il «rapporto speciale» anglo-americano congelato negli anni di Mayor

## Abbraccio Clinton-Blair «Ulster deponi le armi»

Il presidente americano lancia un'appello ai terroristi separatisti irlandesi a scegliere la via della soluzione negoziata: fidatevi del nuovo governo inglese, dichiarate subito una nuova tregua

### Gli Usa aprono al nuovo Iran «ma rinunci al terrorismo»

Il presidente americano Bill Clinton ha definito ieri «interessante e di buon auspicio» l'elezione di Mohammad Khatami alla presidenza dell'Iran ma ha avvertito che Teheran può puntare a rapporti migliori con Washington soltanto se rinuncia al terrorismo, alla violenza e alla corsa alle armi.

«Si tratta - ha detto Clinton a Londra, durante una conferenza stampa congiunta con il premier britannico Tony Blair - di uno sviluppo interessante e promettente ma dal punto di vista Usa ci vuole per una riconciliazione che un paese non creda nel terrorismo come estensione legittima della politica, non usi la violenza per rovinare il processo di pace in Medio Oriente e non cerchi di sviluppare armi per la distruzione di massa». Anche nel mondo arabo si registrano timide aperture al nuovo corso che si annuncia a Teheran. L'Egitto aspira a stabilire buone relazioni con l'Iran, «alla luce delle dichiarazioni del nuovo presidente iraniano Mohamed Khatami, che si è felicitato del ruolo dell'Egitto nell'area». Lo ha dichiarato al Cairo il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. «Le dichiarazioni di Khatami si sono indirizzate in senso positivo», ha detto Mussa, ricordando la recente visita compiuta dal suo omologo iraniano, Ali Akbar Velayati, «che ha avuto modo di sentire il punto di vista del presidente Mubarak sui problemi in sospeso riguardanti i rapporti tra i due paesi. Circa otto mesi fa il presidente egiziano Hosni Mubarak, in un discorso pubblico in tema di terrorismo, aveva affermato che l'Egitto aveva due nemici, l'Iran ed il Sudan. Dopo la visita di Velayati al Cairo il 5 e 6 maggio scorso - Mussa dichiarò che «non è ancora tempo di ristabilire rapporti con l'Iran».

LONDRA. Il rapporto speciale anglo-americano, semicongelato negli ultimi anni di governo Tory, è stato riattivato dalla visita del presidente Bill Clinton a Downing Street dove ha incontrato il leader laburista Tony Blair e l'intero gabinetto. I due leader, accompagnati dalle consorti, si sono comportati da amici del cuore. Clinton, portandosi la mano al petto e atteggiandosi a showman, ha scandito ad alta voce: «ancora una volta con sentimento!» come per ricordare le parole di una vecchia canzone. Blair ha usato l'occasione per annunciare un'iniziativa anglo-americana che verrà posta al prossimo vertice dei G8 allo scopo di studiare soluzioni transnazionali al problema della disoccupazione. Dal canto suo Clinton si è soffermato sul motivo principale della sua visita: cioè quello di spianare la strada ad una soluzione negoziata al conflitto nordirlandese. Si è rivolto al partito repubblicano Sinn Fein e all'Ira, consapevole che, con Downing Street alle spalle, le sue parole sarebbero state soppesate a Belfast e Dublino e trattate come materiale di garanzia. La visita del presidente americano è stata organizzata per dare il massimo rilievo, con qualche tocco spettacolare, al valore della «special relationship». Il tappeto rosso è stato spiegato sia all'aeroporto di Heathrow dove i Clinton sono sbarcati di

primo mattino che davanti al numero 10 di Downing Street dove la limousine presidenziale si è fermata davanti ad una batteria di cineprese. Blair ha invitato il presidente americano a rivolgersi ai ministri durante una seduta di gabinetto, un raro onore. L'ultimo presidente americano che sedette allo stesso tavolo fu Nixon nel 1969. Clinton ha parlato dei rapporti anglo-americani come di «un'alleanza infrangibile basata sulla condivisione di valori e su aspirazioni comuni». Rilasciato e sempre in vena di scherzi ha detto: «Ho tutto da imparare da un governo che ha ottenuto una maggioranza di 179 seggi». Ha dimostrato di aver letto attentamente il manifesto della campagna elettorale del Labour, tanto che un ministro ha poi commentato: «Blair potrebbe dirsi fortunato se tutti i suoi ministri l'avessero studiato con la stessa cura». Blair ha approfittato dell'occasione per ricapitolare il significato della sua visione socio-culturale. Ha detto che il suo obiettivo è di portare la politica su un nuovo «altipiano» ed occupare il «centro radicale»: «Si tratta di emergere dalle divisioni fra la destra e la sinistra, di creare una società bilanciata tra l'ambizione personale e la compassione per gli altri». Dopo la seduta di gabinetto i due leader hanno pranzato insieme e si sono poi intrattenuti a colloquio per

due ore e mezzo. Durante una conferenza stampa nel cosiddetto giardino delle rose adiacente Downing Street, Clinton ha lanciato il suo atteso messaggio al Sinn Fein e all'Ira. Si è riferito all'attuale stallo causato dal fatto che il governo britannico chiede il ripristino della tregua dell'Ira prima di permettere ai rappresentanti del Sinn Fein di prendere parte ai colloqui interpartitici a Belfast. Clinton ha riconosciuto che la partecipazione del Sinn Fein a tali colloqui è necessaria se si vuole progredire verso il cosiddetto forum della pace per trovare una soluzione negoziata al conflitto. Ha chiesto all'Ira di rinnovare la tregua in maniera «inequivocabile». Ha parlato sullo sfondo di indicazioni che qualcosa si sta già muovendo. La scorsa settimana le autorità carcerarie inglesi hanno permesso a Roisin McAliskey, la figlia dell'ex deputato Bernadette Devlin che è stata arrestata su richiesta della polizia tedesca perché sospettata di aver partecipato ad un attentato dell'Ira, di partorire in una clinica londinese. Corrono voci che il governo inglese sarebbe sul punto di dare il consenso all'apertura di un'inchiesta sulle circostanze che portarono alla morte di 13 cattolici uccisi da soldati inglesi durante la famosa «domenica di sangue».

Alfio Bernabei

Lite Roma-Madrid sul nuovo rappresentante per la Bosnia

## Scontro nella Nato sull'allargamento a est

Londra e Bonn vogliono far entrare solo Polonia, Ungheria e i cechi Italia e Francia premono per aggiungere anche la Slovenia e la Romania

ROMA. All'indomani del patto con la Russia la Nato estende l'accordo di partenariato anche all'Ucraina e si appresta ad uno storico allargamento. «È la più importante decisione che l'Alleanza abbia dovuto prendere dalla sua fondazione» la definisce il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini. Due le ipotesi sul tappeto. Un allargamento esteso a tre paesi, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, sponsorizzato da Germania e Gran Bretagna, spalleggiati da Norvegia, Danimarca e Olanda (praticamente il fronte nord dell'Alleanza). E un allargamento a cinque: i primi tre, più Slovenia e Romania, chiesto soprattutto da Italia e Francia.

Ieri a Sintra, in Portogallo, i Sedi- ci paesi membri della Nato hanno discusso soprattutto di questo, anche se la decisione finale verrà presa l'8-9 luglio al vertice di Madrid. Arbitro della contesa, come per tutte le questioni Nato che contano, sarà Washington. In Portogallo 9 paesi su 16 si sono pronunciati per un allargamento a cinque. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, invece, ha fatto capire che, per ragioni di costi e di efficacia, lei preferirebbe un allargamento più contenuto. Ma su questo l'ultima parola spetta al presi-

dente Clinton e negli Usa c'è il Pentagono che parteggerebbe per un allargamento a cinque. Tedeschi e americani sollevano soprattutto obiezioni sull'ingresso della Romania, un paese grosso ma povero, la cui integrazione all'interno dell'Alleanza atlantica comporterebbe costi non indifferenti. Dini, che a Sintra rappresentava dell'Estero il ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, come alto rappresentante europeo per la Bosnia e per l'attuazione degli accordi di Dayton. L'Italia ha stoppato la candidatura dello spagnolo, Carlos Westendorp, ex vice ministro degli Esteri e presidente del gruppo di riflessione per la revisione del trattato di Maastricht. Dini ha chiesto una pausa di riflessione, e l'ha ottenuta, per vagliare nuovi nomi della «stessa statura politica» di Bildt e dell'ex cancelliere austriaco, Franz Vranitzky, rappresentante Osce in Albania, di cui lo stesso Dini ha elogiato il «meraviglioso lavoro» fatto a Tirana. D'altra parte non è la prima volta che Italia e Spagna avviano un braccio di ferro in vista di candidature a cariche internazionali. Basti ricordare, tra gli altri, il duello ingaggiato proprio per il posto di segretario generale Nato, vinto alla fine dallo spagnolo Solana.

ha chiesto di essere ammessa tra i primi ad aderire all'Alleanza atlantica.

Al vertice Nato portoghese un forte apprezzamento è stato espresso nei confronti dell'azione svolta in Albania dalla forza multinazionale guidata dall'Italia. Altro tema importante all'ordine del giorno era quello della successione dell'ex ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, come alto rappresentante europeo per la Bosnia e per l'attuazione degli accordi di Dayton. L'Italia ha stoppato la candidatura dello spagnolo, Carlos Westendorp, ex vice ministro degli Esteri e presidente del gruppo di riflessione per la revisione del trattato di Maastricht. Dini ha chiesto una pausa di riflessione, e l'ha ottenuta, per vagliare nuovi nomi della «stessa statura politica» di Bildt e dell'ex cancelliere austriaco, Franz Vranitzky, rappresentante Osce in Albania, di cui lo stesso Dini ha elogiato il «meraviglioso lavoro» fatto a Tirana. D'altra parte non è la prima volta che Italia e Spagna avviano un braccio di ferro in vista di candidature a cariche internazionali. Basti ricordare, tra gli altri, il duello ingaggiato proprio per il posto di segretario generale Nato, vinto alla fine dallo spagnolo Solana.

Il ministro degli interni avvia la schedatura in nome della difesa dell'ordine pubblico

## Eltsin sceglie la via del «Grande fratello» «Voglio le impronte digitali di tutti i russi»

La prima parte dell'operazione riguarda alcune categorie considerate a rischio e cioè i cittadini che vanno all'estero, i profughi accolti in Russia, gli anziani che vivono da soli e le persone che vivono nei manicomi.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin è d'accordo con il suo ministro dell'Interno: tutti i russi dovranno essere schedati attraverso la registrazione delle impronte digitali perché solo così si potrà garantire la difesa dell'ordine pubblico. Poiché però l'operazione sarà piuttosto complicata si comincerà da alcune categorie a rischio. Che sono: i russi che andranno all'estero, i profughi che arriveranno in Russia, gli anziani soli, le persone che vivono nei manicomi. La logica è la stessa che è dietro alla multa virtuale, in vigore nel paese dal primo aprile. Lì si tratta, come si ricorderà, del pagamento anticipato per le scortette che, secondo lo Stato russo, un automobilista senz'altro commetterà; qui di identificare qualcuno che comunque un giorno o l'altro, sempre secondo i dirigenti del Cremlino, avrà a che fare con la giustizia. E dietro a tutto c'è sempre la sindrome del «grande fratello», cioè quella che governa uno Stato che non conosce altri metodi che quelli polizieschi per attivare rap-

porti con i suoi cittadini. Le categorie a rischio infatti sono state scelte accuratamente. I russi che vanno all'estero, per esempio. Perché ci vanno? Non stanno bene a casa loro? C'è qualcosa di sospetto nel loro comportamento. E i profughi? Tutta quella gente che scappa dal proprio paese: che cosa si sarà lasciata alle spalle? Schedare gli anziani soli poi è un atto di beneficenza perché se si sentono male muoiono almeno si potrà identificarli. Quanto ai matti, se escono e commettono un delitto, una volta in possesso delle loro impronte digitali, sarà più semplice rintracciarli. Quale sarà il passaggio successivo? Proviamo a immaginare. Quando tutta la popolazione sarà schedata, si penserà a far trascorrere qualche mese di prigione in forma preventiva a ciascuno perché, si sa, nessuno è perfetto. Si comincerà ovviamente con le categorie a rischio: i turisti, i profughi, ecc. ecc. La sola differenza con i processi staliniani è che a questo punto non sarà necessario nemmeno una farsa di processo come comunque era uso a quei tempi, perché sempli-

cemente si inviterà la popolazione a entrare in galera. Per il bene suo e della patria.

A parte gli scherzi, il progetto di legge sulla schedatura obbligatoria per quei gruppi di persone di cui abbiamo parlato, è stato sul serio vidimato da Eltsin e adesso attende di essere discusso in Parlamento. Conoscendo il tasso di liberalità della Duma russa, non ci sono dubbi che esso passerà, forse addirittura arricchito di alcune categorie. Magari saranno aggiunte all'elenco le donne in minigonna e i giovani col codice. Della decisione ha dato notizia ieri la Komsomolskaja pravda che ironizza sul fatto che quattro anni fa un'ipotesi del genere fu allora scartata dallo stesso potere «democratico» perché sarebbe stata una violazione dei diritti umani. Oggi evidentemente il governo del presidente si è fatta un'altra idea di quei diritti e ne è nata una prima classificazione del genere umano: sani, meno sani, anziani, turisti, profughi. Ad alcuni vengono riconosciuti certi diritti, quello di non essere considerato un delinquente in pe-

core per esempio, ad altri no. La Komsomolskaja offre, a titolo di cronaca, anche informazioni sul tipo di impronte che vengono comunemente fornite: a svollazzo, a cappio e ad arco. Quale sarà la vostra? Interroga. In un caso solo su sette milioni si possono trovare impronte simili ma non identiche, scrive il giornale per far comprendere ai lettori quanto la decisione dello Stato russo penetri nel profondo dell'intimità di un individuo. E la conclusione dell'articolo è tipica dell'humour russo: andate volentieri ad aprire le mani a ventaglio, come si dice da questi parti quando si parla di dare le impronte digitali, è l'appello del quotidiano; in questo modo aiuterete lo Stato a fare meglio il suo lavoro. Anche il Consiglio d'Europa si dovrà occupare della decisione una volta che essa sarà definitiva. Per entrarci la Russia ha certo promesso di cancellare la pena di morte, ma non ha mai giurato di rispettare i suoi cittadini. Sarebbe ora che lo facesse.

Maddalena Tulanti

Sarà inviato un reparto logistico distinto dalla forza di protezione

## Duecento militari italiani in Albania per appoggiare gli osservatori dell'Osce

In vista delle elezioni albanesi che si terranno, salvo contrattempo, la diplomazia internazionale ed in particolare italiana sta pensando ad un rafforzamento della forza di protezione per affermare una «cornice di sicurezza». L'Osce dal questo suo invierà osservatori ed anche in questo ambito l'Italia è pronta a fare la sua parte. Di questo hanno parlato a Vienna il ministro della Difesa Andreotta e l'ex cancelliere Vranitzky, mediatore Osce in Albania. L'Italia porterebbe un reparto logistico (circa 200 uomini) che indoserebbe il berretto giallo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Fonti della Difesa precisano che i compiti della Forza multinazionale di protezione (FMP) e quelli degli osservatori dell'Osce, restano «ben distinti» e non devono quindi «essere confusi».

La FMP sarà chiamata ad assicurare una cornice di sicurezza che dovrà consentire un regolare svolgimento delle elezioni, mentre l'Osce, attraverso contributi che do-

vranno essere forniti dai paesi membri, dovrà mettere in piedi una struttura che comprenda da un lato gli osservatori internazionali e tutto il necessario supporto, in termini di mezzi uomini.

A questo proposito l'Italia potrebbe mettere a disposizione dell'organizzazione, ma al di fuori della FMP, un reparto logistico con «un consistente numero di automezzi e altri uomini» i quali indoserebbero, verosimilmente, i «berretti gialli» dell'Osce e non avranno quindi le insegne della FMP. Le misure allo studio sono state illustrate dallo stesso ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, mercoledì sera nel corso dell'incontro avvenuto a Vienna con l'emissario dell'Osce per l'Albania Franz Vranitzky, il segretario generale dell'Osce Aragona, il direttore dell'Odhir, Stoudmann, l'organismo dell'Osce, materialmente incaricato di assistere gli albanesi nell'organizzazione delle elezioni), e l'ambasciatore danese presso l'Osce nella sua qualità di rappresentante

del paese che detiene la presidenza di turno.

Sulla distinzione tra la Forza di protezione e la rappresentanza dell'Osce ha insistito recentemente anche il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni. Si tratta - ha detto l'ufficiale - di «due aspetti distinti della vicenda albanese e non vanno confusi». «L'Osce - ha detto ancora Venturoni - chiederà a ciascuno dei suoi membri un contributo per lo svolgimento delle elezioni a prescindere dalle funzioni della forza multinazionale, che è lì per garantire una cornice di sicurezza alle associazioni internazionali che assistono l'Albania in questo momento.

La funzione della forza multinazionale rimane quella. I singoli contributi all'Osce da parte dei paesi membri sono un problema separato: credo che l'Italia in questo senso risponderà positivamente, nei limiti delle sue possibilità, ma questo esula dalla missione della forza multinazionale».

### Congo



## Kabila giura da presidente «Elezioni solo nel 1999»

ha prestato ieri giuramento a Kinshasa e fissato il calendario della transizione nel Congo-ex Zaire, dopo aver assunto per decreto poteri quasi assoluti. Le prime elezioni presidenziali e parlamentari si svolgeranno nell'aprile 1999, ha annunciato Kabila, che ha giurato nel pomeriggio di fronte al presidente della Corte suprema nello stadio della capitale, affollato solo per metà dei suoi 80.000 posti e circondato da militari. «Non abbiamo fretta. Questo stato polverizzato e disastroso deve essere riorganizzato perché il popolo congolese possa andare a votare» - ha affermato il neo-presidente, aggiungendo che le nuove autorità di Kinshasa continueranno a respingere le pressioni esterne per una transizione più rapida. Ad ascoltarlo, c'erano i presidenti dei paesi vicini (Uganda, Ruanda, Burundi, Angola, Zambia) che hanno assicurato un sostegno decisivo agli ex ribelli ora al potere in Congo, ma non il sudaficano Nelson Mandela, principale artefice dei falliti negoziati tra Kabila e il deposto maresciallo Mobutu Sese Seko.

In attesa della sua «consacrazione» continentale in occasione dell'annuale vertice dei capi di stato dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), in programma da lunedì in Zimbabwe, l'autoproclamato presidente Laurent Kabila

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
Supplemento cabina singola	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.